

S. G. MERCATI



SULLE POESIE

DI

NICEFORO GREGORA

Estratto dal *Bessarione* Rivista di Studi Orientali

ROMA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX
(Artigianelli S. Giuseppe)

1918

Bibliothèque Maison de l'Orient



150818

Ben poco si conosce delle poesie del poliistore bizantino Niceforo Gregora, che dai contemporanei, ad esempio da Lampeno Tarchaniota, fu lodato anche come poeta ⁽¹⁾. Il Boivin nell'elenco delle opere del Gregora premesso alla sua edizione della Ῥωμαϊκὴ Ἱστορία dichiara: « Versus paucissimos a Gregora conditos fuisse existimo » ⁽²⁾ e menziona soltanto un *Iambicum de amygdala decastichon* conservato nel Codice Vaticano greco 1086 fol. 46 (leggasi fol. 49^v) dopo Ἐγκώμιον εἰς τὴν ἀμυγδαλήν ⁽³⁾ ed un *Tetrastichon in obitum Theodori Metochitae* in principio del codice Regio 2541 = Paris. gr. 1407 dell'anno 1438, da lui edito nelle *Annotationes in Gregoram* ⁽⁴⁾.

Il Boivin omette nell'elenco Ἁγιογραφικὸν δι' Ἰάμβων che comunemente porta il nome di Niceforo patriarca e che da alcuni, anche di recente, si volle supporre del Gregora ⁽⁵⁾. Il poemetto, ritenuto dai più, anche dal Krumbacher, ⁽⁶⁾ opera del patriarca Niceforo (806-815), non sarebbe nemmeno di questo Niceforo, perchè proprio a costui si deve il canone: τὴν ἀποκάλυψιν Παύλου καὶ τὰ λεγόμενα

⁽¹⁾ LAMPENI TARCHANIOTAE, *Epist. ad Gregoram*, in NICEPHORI GREGORAE, *Byzant. Hist.*, ed. Bonn. I, pag. LXIV: Καὶ σέ τις ποιητὴν, ῥήτορον, σοφιστὴν, συγγραφέα, τῶν ἄλλων ἕκαστον προσειπὼν οὐκ ἂν ἀμαρτήσῃ.

⁽²⁾ NICEPHORI GREGORAE, op. cit., pag. LIV. Vedi anche FABRICIUS-HARLES, *Biblioth. graec.* VII, pag. 646.

⁽³⁾ Questo encomio si trova anche nei codici Vatic. gr. 116 fol. 113^v-115, e 1085 fol. 67^v-69^v, ma senza il *decastichon iambicum*.

⁽⁴⁾ Ed. Bonn. II, pag. 1245. L'epigramma è stato edito anche dal BANDURI, *Antiquit. Constantinopol.*, lib. VII, pag. 180, dal FABRICIUS-HARLES, *Biblioth. gr.* X, pag. 413, dal COUGNY, *Anthol. Palat.* III, cap. II, n. 770.

⁽⁵⁾ Vedi ERSCH-GRUBER, *Encyklop.* 89 (1869), pag. 328, e specialm. RUELLE, *Vers inédits et bonnes variantes dans l'Onirocriticon de Nicephoros Gregoras*, *Revue des Etudes grecques* 8 (1895), pag. 251, e *Rectification*, pag. 480.

⁽⁶⁾ *Byz. Zeitschrift* 5 (1896), pag. 200, e *Geschichte der byz. Lit.*, pag. 630.

βροντολογία καὶ σεληνοδρόμια ἢ καλανδολογία οὐ χρὴ δέχεσθαι· βέβηλα γὰρ πάντα (1).

Le storie letterarie più recenti menzionano il Gregora soltanto come autore di poesie giambiche: così quella del Nicolai mette in coda alle opere del Gregora: « Zulezt wohl noch wenig jambische Poemata » (2), e quella del Krumbacher: « Selbst jambische Poesien werden verzeichnet » (3), senza accennare a nessuna poesia in particolare, sia giambica, sia di metro diverso.

Ma quali sono queste poesie giambiche? Evidentemente quella sola εἰς τὴν ἀμυγδαλὴν ricordata dal Boivin, ancora inedita, e che il Boivin forse non ha letto. Altrimenti egli si sarebbe accorto che la poesia, in quanto è mero elogio dell'opuscolo εἰς τὴν ἀμυγδαλὴν e del suo autore (4), non poteva essere del Gregora.

E infatti non del Gregora è questa poesia, ma di altro poeta, il cui nome stava scritto nel lemma del margine destro: στίχοι τοῦ ἀ... ν... ora quasi totalmente raschiato via, forse *in odium auctoris*. Se le scarse tracce delle lettere non c'ingannano, nella parola cancellata dobbiamo leggere con certezza quasi assoluta il nome di Ἀκινδύνου, ossia di quel Gregorio Acindino, che indirizzò lettere e giambi al Gregora, già suo venerato maestro (5). Così lesse, forse prima che il nome fosse cancellato, anche il compilatore dell'*Index auctorum et materialium Codd. Graecor. Vatic.* che nel Tomo I, fol. 132^v, sotto Γρηγόριος Ἀκίνδυνος ha messo pure: τοῦ αὐτοῦ στίχοι εἰς τὸν Νικηφόρον τὸν Γρηγοράν· ἡ ἀρχὴ· οὕτω με τοῖς σοῖς ἐξανητήσω λόγοις. Cod. 1086, pag. 234.

Al Gregora dunque non resterebbe nessuna poesia giambica, ma soltanto i due distici in morte del Metochita, dal Boivin tanto biasimati.

(1) Migne PG 100 col. 852 (il passo è citato anche da Michele Glica nell'Ἀνταπολογητικόν, *Catal. Codd. Astrol. Graec.* V, pag. 134). Vedi VON DOBSCHÜTZ, *Realenzykl. für Protest. Theol.* XIV, pag. 24.

(2) Così in ERSCH-GRUBER, *Encyklop.* 83, pag. 325. Nella *Griechische Literaturgeschichte* III (1878) pag. 91 il Nic. dice: « Zulezt vermutlich nicht wenige jambische Poesien ».

(3) KRUMBACHER, *Gesch. der byz. Lit.*, pag. 630. Il MONTELATICI, *Storia della letter. bizantina*, Milano 1914, pag. 226, dice semplicemente: « oltre alcune poesie di nessun valore ».

(4) Cfr. specialmente i due ultimi giambi:

ὄντως Γαληνὸς ὁ γλυκὺς Νικηφόρος
σοφοῖς λογισμοῖς ἀσθενεῖς ἀναψύχων.

(5) Due lettere dell'Acindino al Gregora sono edite dal Boivin, NICEPH. GREG., *Byzant. Hist.* I, ed. Bonn., pag. LXIX e LXXXVI; i giambi, a pag. XXIX, LXXIII seg.

Due poesie del Gregora si trovano invece nel Codice Vaticano greco 1898 nel verso del foglio 217, che col foglio 218 faceva originariamente parte del Vatic. gr. 1086, come apparisce a prima vista dal confronto della scrittura, dell'inchiostro e della carta, e come viene confermato anche dalla nota del margine superiore di fol. 218: Νικηφόρου τοῦ Γρηγοῤῥᾶ βιβλίον δεύτερον. In fatti il Vatic. gr. 1086 è appunto il secondo volume delle opere del Gregora, come è notato espressamente a pag. 2^a: Τῶν τοῦ Νικηφόρου τοῦ Γρηγοῤῥᾶ ποιημάτων βιβλίον δεύτερον (1).

La prima consta di 25 distici elegiaci in morte di Michele Asan, nei quali la vedova Irene esprime il proprio duolo per la perdita immatura dei figli e dello sposo.

Questa Irene era la sorella dell'imperatore Giovanni Paleologo, che sposò Michele Asen, figlio primogenito di Giovanni Alessandro re dei Bulgari (1331-1365), e ne rimase vedova dopo alcuni anni di matrimonio (2).

Il Gregora le fa dire press'a poco così:

« Felice la donna che muore fanciulla, perchè schiva maggiore naufragio della vita. Perchè mai venne a dilettermi lo sposo, che morì nello splendore della giovinezza, illustre per senno e valore, lungi dalla patria, ancora angosciato per la perdita di tre teneri figli rapiti in una sola settimana? Infelice sposa e madre! cui non resta che una bambina, concepita prima che il marito morisse (1-20). Ed ora, trasportate le salme da Lesbo, che il marito governava a nome dell'imperatore, le ho poste in questo monumento e le irriego ogni giorno colle mie lagrime. Tapina, piangerò i figli e il marito incomparabile [nove versi di elogio! il v. 34 dice che alla bellezza univa la forza di Briareo] di illustre lignaggio (21-36). Infatti Michele Asan era vanto

(1) Anche il *Vat. gr. 116*, scritto in buona parte dalla stessa mano del cod. *Vat. gr. 1086*, ha nel margine di fol. 134^r: Νικηφόρου τοῦ Γρηγοῤῥᾶ βιβλίον β. Invece il cod. *Vat. gr. 1085*, contiene nei fogli 1-139 una copia del primo volume del Gregora. Al fol. 1^o si legge Ποιήματα τοῦ Γρηγοῤῥᾶ: βιβλίον α e in fondo al fol. 139^v: ἕως ὧδε τὰ ἐκ τοῦ πρώτου βιβλίου τοῦ Γρηγοῤῥᾶ.

(2) ΛΑΜΠΡΟΣ, *Ἱστορία τῆς Ἑλλάδος*, Τόμ. ζ' (1908), pag. 622: Καὶ δὴ πρότερον μὲν ἤδη ὁ Ἀλέξανδρος εἶχε συνδεθῆ μετὰ τοῦ αυτοκρατορικοῦ οἴκου διὰ τοῦ γάμου τοῦ πρωτοτόκου Μιχαὴλ Ἀσάν μετὰ τῆς ἀδελφῆς τοῦ Ἰωάννου Παλαιολόγου Εἰρήνης, ἣτις ἔμεινε μετὰ τινα ἔτη χήρα, θανόντος τοῦ συζύγου.

L'USPENSKY, *Les Assénides bulgares au service de-Byzance au XIII^e-XV^e siècles* (in russo); *Bulletin de l'Institut Archéologique Russe à Cple XIII* (1908) pag. 1-16, non menziona questa poesia del Gregora.

di tutta la stirpe, figlio di Costantino, nipote del famoso re dei Misi Asan e dell'imperatore Michele Paleologo ⁽¹⁾. Di tali pregi egli era adorno, quando io, sua congiunta, lo sposai. Ora sono la più infelice di tutte le donne. Posto questo tenue monumento a memoria della passata felicità, siedo vicina all'Ades, struggendomi in gemiti per tutta la vita e supplicando la Vergine Madre di perdonare le colpe ai defunti e a me tapina » (37-50).

La poesia è un mosaico mal connesso di frasi e reminiscenze classiche, le quali formano dei distici poco eleganti, sia per gli errori di prosodia, sia per la difettosa distribuzione delle cesure e degli spondei. Ben si vede anche da questa poesia che per l'orecchio del Gregora, come della più parte dei bizantini, l'esametro ed il pentametro dattilico quasi più non esistevano ⁽²⁾. Ciò considerato, ed anche tenuto conto che il codice, onde traemmo la poesia, è correttissimo, abbiamo rinunciato a fare o proporre emendazioni degli errori di prosodia o di metrica, per schivare il pericolo di correggere l'autore stesso.

La seconda poesia, di 10 giambi di regolare struttura bizantina, contiene alcune considerazioni sull'incostanza e caducità delle cose terrene, messe in bocca alla defunta Eufrosina Lascarina Paleologa Sfranzena, moglie cioè di uno Sfrantzes, forse di quello Sfrantzes, che uccise Sergianni, e poscia arrestato come cospiratore contro Andronico giuniore, morì in carcere πρὶν τὰς ἀξίας ἐνταῦθα δίνας ἐκπῖσαι, come dice il Gregora, *Hist. Byz.* XI, 9. Ben a ragione essa poteva

⁽¹⁾ Del Gregora abbiamo una lettera ad Andronico Asan nel cod. Vat. gr. 1085 fol. 36: *Inc. Τὸν Κῦρόν φασιν ἐκεῖνον τὸν μέγαν*. Il Vat. gr. 116 fol. 89 ha solo la rubrica τῆ Ἀσάν.

⁽²⁾ Cfr. MAAS, *Byzant. Zeitschrift* 12 (1903) pag. 302 s. Calza anche il giudizio dello Heisenberg sugli esametri di Niceforo Blemmide εἰς τὴν μὴν τῶν Σωσάνδρων: « In hexametris... consilium ac rationem poetae frustra quae-siveris, nonnulli enim versus, quibus satis apparet praecipue Homeri carmina nostrum diligentissime perlegisse, fortasse ne a Zoilo quidem vituperentur, alii secundum rythmos et vocum sonos compositi sunt »: NICEPHORI BLEMMYDAE, *Curriculum Vitae et Carmina*, pag. CV. Nel Gregora è specialmente manifesta l'imitazione di Agatia e di Filippo di Tessalonica: v. i passi riferiti sotto i vv. 1-2, 6, 20, 24-25.

Quanto al pentametro si noti che non viene neanche osservata strettamente la legge di clausula dell'età bizantina, secondo la quale è vietato l'accento grammaticale sull'ultima sillaba. Cfr. HANNSSEN, *Rhein. Mus.* 38 (1883) pag. 226 ss. Infatti hanno chiusa ossitona 4 pentametri (v. 12, 16, 30, 32): il che equivale al 16 per cento, mentre che la percentuale dei bizantini studiati dallo Hannsen, l. c. p. 232 s., è dell'1,36 per cento. Il Gregora procede adunque più negligenemente, come ad es. Teodoro Prodromo, in *Notices et Extraits des Manuscrits VIII 2*, pag. 184 ss.

ammonire lo spettatore del suo sepolcro ad apprendere l'instabilità degli applausi mondani.

Concludendo, Niceforo Gregora oltre al noto epitafio del Metochita, compose anche due poesie funebri, l'una in distici elegiaci in morte di Michele Asan, l'altra giambica in morte di Eufrosina Sfranzena: non è del Gregora, ma di Gregorio Acindino la poesia giambica εἰς τὴν ἀμυγδαλήν.

SILVIO GIUSEPPE MERCATI.

I.

Τοῦ Γρηγοῤᾤ

στίχοι ἠρωελεγείοι εἰς τὸν τάφον Μιχαήλ τοῦ Ἀσάν, ὡς ἐκ προσώπου
Εἰρήνης τοῦ θανόντος συζύγου.

- Ἔλβιος, ἦ κύκλους ζωῆς κούρη τάμε γυνή·
ἔκφυγε γὰρ βιότου μεῖζονα ναυαγίην.
τί γὰρ ἐμοὶ κῆρ τέρψε πόσις, βαιὸν ὃς βιοῦς
φῶς εἰθ' ἠλικίης δῶκε φέρων Ἀίδην,
5 καὶ κεν ὑπείροχος ὦν φρεσί, βίη δ' ἄρ' ὄγε φέρτατος,
εἰθ' ἦς τηλοῦ γῆς ταχὺν δῶκε μόρον,
φεῦ τρισὶν ἀχνύμενος τεκέεσσι νηπιάχοισι
ἑβδομάδι μιᾷ θανοῦσ' ἡμερέων.
τά μοι γαστέρος ἔκγονα πάρος πατρὸς Ἄιδην λάβον.
10 σχετλία δάμαρ ἐγώ· σχετλία δ' ἄρ' μήτηρ,
πλήθεα τοσσατίων νεκύων ἐμέων ἰδεῦσα,
κάρτιγενὲς δ' ἕτερον ἄγουσα βρέφος αὐ,
οὐ μοι σπεῖρε πόσις ἄλοκα πρὶν ἢ τεθνάναι,
σπέρμ' ἴσως γένεος, ζῶν εἰ τηροῖτο.
15 τύχας δὴ στοναγήσατε, παριόντες, ἐμεῖο,
ὅτ' ἀπενεγκοῦσα ζῶντ' ἐπανάγω χοῦν,
ἀνέρ' ἐμὸν γλυκερὸν φάος καὶ τέκεα δύσποτμα,
ξίφε' ἐμῆς κραδίης, ἄλλων οὐκ ὄντων,
πλὴν δὴ θήλεος, οὐ λίπ' ἐν ὠδίσι γαστροῦ μοι πόσις
20 εἰς λυπρὰν μαζῶν ἡμετέρων σταγόνα.
καὶ σφραγῆς ἄγω νήσου ἐκ Λέσβοιο νέκυας,
τῆς ἠγεῖτο πόσις τοῦ κρατοῦντος ὄροισ.

I-II. Ex Cod. Vat. gr. 1898 saec. XIV f. 217

1-2 Cfr. AGATH. Anthol. Palat. VII, 574, vv. 11-12: "Ἐμης ἔλβιος οὗτος ὃς ἐν νεότητι μαρανθεῖς | ἔκφυγε τὴν βιότου θάσσον ἀλιτροσύνην. Cfr. etiam 604.

6 Cfr. AGATH. O. C. 552, v. 6: ἦ μοι τῆλε πάτρης ξεῖνον ἔδωκε τάφον.

20 Cfr. AGATH. O. C. 552, v. 8: ἐκδέχεται μαζῶν ἡμετέρων σταγόνα.

- θῆκα δὲ σήματι τῶδ'. ὃ λατύπος ἄρ οὐ δάμασσεν,
 ἀλλὰ γ' ἔμοις πυκνοῖς δάκρυσιν ὑπεῖξε.
 25 τὰ πανημερὴ γὼ παρζομένη δὴ τέγγω·
 δίδυμα γὰρ τὰμὰ καὶ νήριθμα πάθη.
 τέκνα δὴ πάρος ἢ πόσιν ἅ δειλὴ στοναχῆσω,
 τὸν ἐρικυδέα κεν τεῦξε φύσις πλάστις,
 πᾶσιν ἀριπρεπέ', ὅσσ' ἀρετῆς θέμιδός τε πλήρεα,
 30 ἦδυεπῆ, γλυκερὸν ἦθεά τ' ἀγητόν,
 μελιχίης ἄνθος, μερόπεσσιν ὄλβιον εὖχος,
 οὔτινος ἔλλιπῆ, ὅσσ' ἀνδρας ὑμνεῖ,
 ἵπποσύνησί τ' ἀερσιπότην ἐκπάγλως πτηνόν·
 κάλλει μῖξε δέ κεν Βριάρεω βίην,
 35 φρεσὶ δ' ἄρ πυκιναιῖς βαθείης γνώμης οἴμας
 ῥίξαν τ' ἄρ γενεῆς κάρτα δὴ ζαθέην.
 Μιχαὴλ γὰρ Ἄσαν ἦεν γενεῆ πάση κῦδος,
 Κωνσταντίνου παῖς, ὅς κεν πάις ἔην
 ἀγλαοῖο Μυσῶν βασιλῆος Ἄσαν ἐσθλοῦ τε,
 40 καὶ κε θυγατριδοῦς εὐκλεέος κάρτα
 Ἑρωμαίων βασιλῆος πρωτίστοιο Μιχαήλ.
 τοίης γὼ συνέην ἀτὰρ χαρίτεσιν,
 ὅττε κέ μιν ἦγον πάρος ἐς λέχος ἢ τάλαινα
 ξυνῆς πῶς γενεῆς κείνῳ λαχεῦσα·
 45 νῦν δ' εἴμ' αὐτὴ θηλυτέρων πασέων ἴφι τλήμων.
 τέρψιος ἄρ κείνης τυτθὸν μνημεῖον
 σήματι κατθεμένη τῷ Ἄιδι ἔζομαι γείτων
 ξυντήκουσα γόοις αἶ' αἶ' πάντα βίον,
 λιττομένη τε Θεητόκον ἀμπλακίης δοῦναι λύσιν
 50 τοῖς δὲ νεκύεσσι κάμοί τ' ἀθλίη.

24-25 PHILIPP. THESSAL. o. c. 554. Λατύπος... ἰ αἰαῖ, πέτρων ἐκεῖνον, ὃν οὐκ ἐκόλαψε σίδηρος, | ἀλλ' ἐτάκη πυκνοῖς δάκρυσι τεγγόμενος.

48 Cfr. EURIP. *Med.* v. 25 : τὸν πάντα ξυντήκουσα δακρύοις χρόνον.

II.

Τοῦ αὐτοῦ

Ἐκ γῆς φρεῖσα πάλιν εἰς γῆν ἐκρύβην
 προπατορικὴν ἀποπιπλάσα δίκην.
 σὺ δὲ βλέπων, ἄνθρωπε, τὴν πρὶν ὀλβίαν
 εἰς χοῦν δραμοῦσαν καὶ βαθὺν τάφου γνόφον,
 5 τοὺς ἀστάτους μάνθανε τοῦ βίου κρότους
 ὄντας ὄνειρον καὶ βραχυτάτην κόνιν.
 Λασκαρίνα δὲ Παλαιολόγων γένους
 Εὐφροσύνη Σφραντζαῖνα τάδε σοι λέγω,
 ἣ νεκρὰ φαυλίζουσα τὴν ζῶσαν πλάνην,
 10 κακὰ τῶν κάτω φράζουσα τὰς ἄνω τύχας.

III.

Τοῦ Γρηγοῦ ἐπίγραμμα

ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ μεγάλου λογοθέτου τοῦ Μετοχίτου.

1 Ὅς πάρος ἐν σοφίῃ μέγα κῦδος ἔην γε θνητῶν,
 Βαῖος ὠδὶ λάας τοῦγε κέκευθε νέκυν.
 Δῆμος σεπτῶν Μουσάων ὀλολύξατε πᾶσαι·
 ὦλετο κείνος ἀνήρ· ὦλετο σοφίῃ πᾶσα.

II. Τοῦ αὐτοῦ in margine.

III. Ex Cod. P = Paris. gr. 1407 fol. 1. Codicem denuo contulit vir clariss. H. Lebègue, cui plurimas ago gratias.

1 θνητῶν μέγα κῦδος ἤνεγκε Cougny.

2 Βαῖος ὠδὶ λάας manu Sevini in margine P. « Βαῖος trisyll. contra consuetudinem, fecit poeta, qui et praeter solitum priorem syllabam corripuit in λάας ». Cougny.

4 « Scripserat fortasse Gregorius ὦλετο καὶ σοφίῃ » manu Sevini in margine P. « Scripserat, credo, ὦλετο πανσοφίῃ [quod receperunt in textum Fabricius-Harles, Cougny]. Nam ὦλετο σοφίῃ πᾶσα est nimis inconditum. Caetera, quanquam et ipsa minime modulata, non corrigo; cum sciam illius temporis poëtas plerosque legum metricarum ignaros prorsus fuisse: cui quidem rei argumento sunt poemata ipsius Metochitae, viri quidem docti, sed versifica-

IV.

Στίχοι τοῦ Ἀκινδύνου

Ἀμυγδαλῆς ἦνθησεν ἡμῖν ἡ φράσις
 καινήν τινα βρούουσα λέξεως χάριν,
 τὴν κατὰ καιρὸν ἀποδιδούσα δρόσον
 πάσχουσι δεινῶς ἐκ δριμυτέρας ὕλης·
 5 τῷ γὰρ καθαρῷ τῶν ἐπιτηδευμάτων
 καὶ τῷ γλυκασμῷ τῶν ἐπιχειρημάτων
 ἀκρασίας ἔβλυσε Θάσιον γάλα,
 ἔμπικρον ἐξαιρούσα σαρκίου νόσον.
 ὄντως Γαληνὸς ὁ γλυκὺς Νικηφόρος
 10 σοφοῖς λογισμοῖς ἀσθενεῖς ἀναψύχων.

toris pessimi, cuius sepulchro nefas fuit bonum epigramma inscribi » Boivin.
 Epigrammatis paraphrasin inter lineas habet P: "Ὅστις πρότερον (ἐμπροσθεν
 supra lin.) ἐν σοφίᾳ μεγάλη δόξα ἦν ἀνθρώπων, μικρὸς οὗτος λίθος τοῦτου
 ἔκρυψε τὸν νεκρὸν. πλῆθος ἐνδόξων μουσῶν θρηνήσατε. ἐφθάρη ὁ ἄνθρωπος,
 ἐφθάρη ἡ σοφία.

Epigramma cento est de Agathiae consarcinatus frustulis: cfr. Anthol.
 Palat. VII, 593, v. 1 Τὰν πάρος ἀνθήσασαν ἐν ἀγλαΐᾳ... 612, v. 2 s.: ἦδε
 κέκευθε κόνις. | ὤλετο... ἐννέα Μοῦσαι.

IV. — Ex Cod. Vatic. gr. 1086 fol. 49^v Tit. in margine: Στίχοι τοῦ |
 α'... | ν...

7 Cfr. Θάσια κάρυα = ἀμύγδαλα. DIOSCOR. 4, 187; ATHEN. 14, 647 F:
 θάσια = ἀμύγδαλα GEORON. X, 57. Falso vim verbi declarat Etymol.
 Magnum: Θάσια τὰ ἀμύγδαλα ἀπὸ τοῦ θάσσον καρπὸν προϊέναι· πρώϊμα γὰρ
 ὑπὲρ τὰ λοιπὰ δένδρα.